

***Tito: paesaggi e nature morte***  
**1955-1973**







# **TITO: PAESAGGI E NATURE MORTE**

## **1955-1973**

Tito Amodei

Testo critico a cura di Antonello Rubini

Progetto sonoro di Roberto Rosi

Proiezione del video: "*Tito. Energie. Tra figurazione e Astrazione*"

di Stefano Fontebasso De Martino

30 gennaio – 28 febbraio 2026

Sala 1 - Roma

# TITO: PAESAGGI E NATURE MORTE 1955-1973

Testo Critico di Antonello Rubini

Progetto sonoro di Roberto Rosi

Proiezione del video: “*Tito. Energie. Tra figurazione e Astrazione*” di

Stefano Fontebasso De Martino

30 gennaio – 28 febbraio 2026

**Sala 1** – Centro Internazionale d’Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma

Tel 06 7008691

salauno@salauno.com | sala\_u@hotmail.com

www.salauno.com

Edizioni Sala 1 n. 169

**Fondatore:** Tito Amodei

**Presidente:** Ottaviano D’Egidio

**Direttrice:** Mary Angela Schroth

**Curatrice:** Michela Zimotti

**Pubbliche Relazioni:** Maria Biamonti

**Collaboratori Sala 1:** Sebastián Castillo,

Sara De Collibus, Roberto De Riso,

Chiara Ginevri, Emma May van Tatenhove

**Coordinamento catalogo:** Sara De Collibus

**Progetto Grafico:** Sofia Burattini (copertina),  
Sebastián Castillo (interno)

**Photo credits:** Sebastián Castillo, Sara De Collibus,

Roberto De Riso, Ana Hernandez, Emma May van Tatenhove,

Paolo Parisella

Si ringrazia: Claudio Nardulli, Stefano Fontebasso De Martino

**Sala 1**



FONDAZIONE TITO AMODEI



---

# *INDICE*

- 9** *Tito: il centenario tra pittura e musica*  
*di Mary Angela Schroth e Michela Zimotti*
- 11** *TITO 100: Ripartendo dalle pitture di paesaggio e di natura morta tra 1950-1970*  
*di Antonello Rubini*
- 14** *Riflessioni dei giovani collaboratori*
- 19** *Opere in Mostra*
- 28** *L'Eco della Forma*
- 34** *Biografie: Tito Amodei, Roberto Rosi, Stefano Fontebasso De Martino*



# Tito: il centenario tra pittura e musica

Da quando Tito Amodei, fondatore di Sala 1, è venuto a mancare nel 2018, febbraio è diventato il mese a lui dedicato in galleria. Ricordare la sua lunga attività artistica e l'immenso contributo dato a Sala 1, è una delle nostre missioni. Non c'è giorno in cui non si parli di lui ai visitatori, raccontando la genesi del posto e mostrando le sue sculture lignee in permanenza. Il 2026, però, rappresenta un anno particolare, il centenario della sua nascita e per celebrare questa ricorrenza abbiamo pensato di omaggiarlo con una mostra dedicata ai paesaggi e alle nature morte. Attraverso una selezione di opere si è voluto mostrare il percorso di Tito da una pittura figurata, che emerge nelle opere della metà degli anni '50 come "Paesaggio" e "Porto di Livorno", ad una pittura più astratta dal segno materico evidente nelle diverse "Natura morta" che l'artista realizza nei primi anni '60, in cui l'identificazione del soggetto diventa sempre più difficile.

Per consentire di conoscere meglio l'operato di Tito si è deciso di proiettare il video: "Tito. Energie. Tra figurazione e Astrazione" di Stefano Fontebasso De Martino, contenente una raccolta di ritratti, fotografie e materiale dell'archivio personale del fotografo, che ha seguito e documentato l'operato di Tito per più di 35 anni.

Durante i lavori di progettazione dell'evento Claudio Nardulli, fotografo e architetto che negli ultimi anni ha collaborato con noi, ci ha presentato il compositore Roberto Rosi, che da mesi stava lavorando ad un progetto sonoro, molto interessante, articolato ed itinerante legato alle opere di Tito. Da questo fortuito incontro è nata l'idea di collaborare, riproducendo in anteprima durante la mostra,

una breve parte della composizione generata da Rosi "suonando" le opere di Tito. Come il compositore dichiara: «la materia, quando diventa forma, custodisce inevitabilmente un proprio suono dormiente, in attesa di essere risvegliato». A questo punto il progetto della mostra Tito: paesaggi e nature morte 1955-1973 era completo.

La musica contemporanea è un settore che accompagna l'attività della galleria da molti anni. Il primo approccio è avvenuto negli anni '90 con l'organizzazione del festival Animato, diretto da Lucia Ronchetti, la quale è stata direttore artistico della Biennale Musica di Venezia 2021-2024. In anni più recenti il dialogo arti visive e musica contemporanea si è riproposto più volte, in occasione di diverse mostre: il flautista Gianni Trovalusci ha dialogato con le opere di Renato Fascetti; il pianista Oscar Pizzo ha omaggiato la mostra del padre Giovanni; il flautista Manuel Zurria ha



*Vernissage della mostra. Da sinistra Stefano Scialotti, Mary Angela Schroth, Claudio Nardulli*



accompagnato con le sue note il vernissage della mostra di Rember Yahuarcani. Nel 2025 Sala 1 ha organizzato una vista nello studio di Ars Ludi, ensemble di percussioni a organico variabile, per avvicinare il pubblico alla musica contemporanea, un vero successo di partecipazione ed entusiasmo! Siamo certe che le collaborazioni non sono ancora finite.

In occasione del vernissage, il 30 gennaio 2026, è stato aperto al pubblico anche lo studio di Tito, che si è fatto rivivere attraverso la sapiente guida e i racconti di P. Ottaviano. Vedere lo studio di un artista suscita sempre grande curiosità da parte dei visitatori, opere di ogni tipo, fotografie, oggetti del mestiere permettono di conoscere meglio l'artista e il suo mondo.

Infine, il 28 febbraio, a chiusura della mostra, è stato presentato in maniera integrale il progetto L'Eco della Forma di Roberto Rosi, a cura di Claudio Nardulli, attraverso la proiezione di un video in cui il compositore "suonava" le sculture di Tito a Brufa, Sala 1 nello studio dell'artista.

La celebrazione del centenario di Tito proseguirà con una giornata di studio dedicata al kitsch religioso che si terrà nella prima metà dicembre all'Università Gregoriana di Roma.

*Mary Angela Schroth, direttrice  
Michela Zimotti, curatrice*

*Sopra: Roberto Rosi performance*

# Tito 100:

*dagli occhi di Antonello Rubini*

*“Dava tutto se stesso, si calava con tutta la sua forza in ogni colpo di pennello. Bisogna averlo visto dipingere, dolorosamente teso, la preghiera nel volto, per immaginare quanto della sua anima egli mettesse nel lavoro”.* Pensando a Tito mi tornano in mente queste intense parole, che si potrebbero usare esattamente così come sono per lo stesso Tito perché gli corrispondono pienamente, che Rilke nel 1907 scriveva in una delle lettere a sua moglie Clara, riferendosi a Cézanne. Quel Cézanne che Tito ammirava moltissimo, di cui volle visitare anche lo studio, nel 1965, e che fu sempre un suo granitico punto di riferimento: *“Non ho mai visto nessun artista, come lui, capace di collegare la superficie delle cose alla loro profondità”*, dichiarava nel 2015 ad Antonio Gnoli in un'intervista su La Repubblica. Come per il suo (idealmente) maestro francese, anche per lui il ricorso alla forma geometrica era la strada per pervenire alla sintesi tra i vari aspetti della natura, fisici e spirituali, sintesi attraverso la quale mirare a rendere l'oggetto artistico che si produce un'autentica e profonda, il più possibile manifesta, testimonianza poetica di vero, di verità e di vita, della e oltre la realtà fenomenica.

Riuscire ad esprimere al meglio, nella sua completezza, lo “spessore” delle cose è un obiettivo precipuo che Tito si poneva in maniera già determinata negli anni in cui era allievo all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Egli pur avendo realizzato precedentemente qualche opera (penso al riuscitissimo autoritratto del 1951), è solo nel 1953, anno in cui si iscrisse appunto all'Accademia, che prese di petto tale possibilità espressiva assecondando la vocazione di artista, allora ancora solo di pittore come è noto,

*Ripartendo dalle pitture di paesaggio e di natura morta tra anni Cinquanta e Settanta*



*Monte Argentario*

Collezione privata  
1960

che sentiva dentro. Ma era già un ventisettenne nel 1953, con alle spalle una maturazione umana e culturale forte, di vita seriamente impegnata nell'ordine religioso di cui faceva parte con particolare dedizione agli studi primari liceali e poi teologici, ed eseguite un po' di opere prettamente “accademiche”, di studio, pervenne quasi subito alla realizzazione di lavori che cominciavano a mostrare già una decisa personalità, una dimensione espressiva propria,

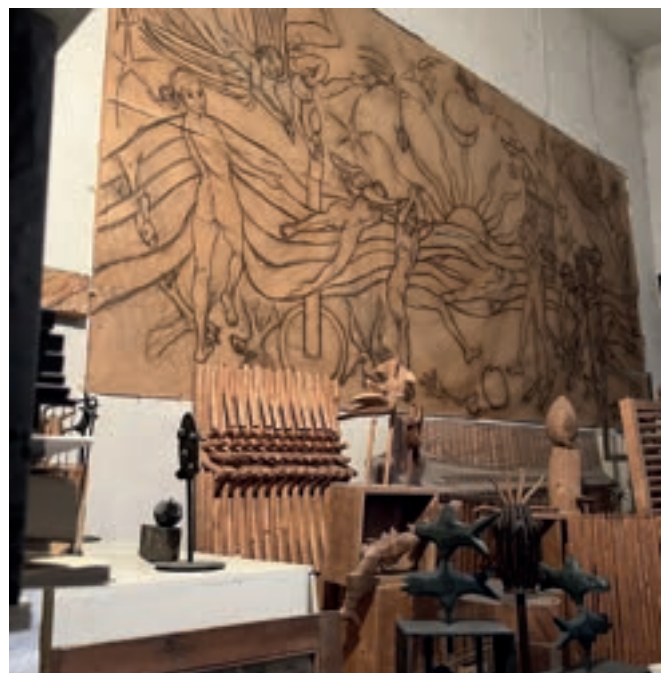
man mano accrescendo e definendo sempre di più il proprio mondo poetico, stilistico e contenutistico, che nei secondi Cinquanta era già totalmente estraneo a qualsivoglia minima presenza di acerbezze. In sostanza quelli che comunemente e convenzionalmente (a partire da lui stesso) vengono definiti gli “inizi” di Tito - considerati così fino ad almeno la produzione dei primi Sessanta, ma spesso fino a quella dei primi Settanta, cioè fino a quando non scelse di dedicarsi quasi esclusivamente alla scultura (senza mai comunque abbandonare il disegno e la realizzazione di grafica seriale) - sono “inizi”, a parte appunto le prime prove, già “maturi”, anche prima dei Sessanta, che pur nelle differenze sul piano linguistico, in continua evoluzione in Tito, rappresentano la produzione di un artista già con una propria forte e definita identità.

Insomma, allora Tito già era Tito, il Tito che è stato anche dopo, quello sicuramente più noto e considerato, senza soluzione di continuità e di egual livello e consapevolezza: delle forme e dei volumi primari, delle immagini sintetiche geometrizzanti, attento allo spazio interno ed esterno all'opera, ai pieni in rapporto ai vuoti, al per lui irrinunciabile dialogo tra luce e ombra, il Tito “violento” e “dolce” allo stesso tempo, capace di rendere espressive fino al midollo la materia e la forma, di “raccontare” senza “rappresentare”, almeno non nei termini consueti, persino nelle opere più figurative, il Tito di vocazione “architettonica” e che guardava tutto tridimensionalmente, interessato anzitutto alla struttura dell'immagine, di qualsiasi immagine, alla sua “ossatura”, che si misurava con grandezze fisiche di tutti i tipi e molti materiali e tecniche.

Certamente il suo maestro d'Accademia, Primo Conti, ebbe un peso importantissimo nella formazione del suo linguaggio. Cominciarono a frequentarsi ben prima degli anni scolastici, nel 1950, e il loro amicale rapporto durò per lungo tempo, fino alla scomparsa dell'artista

fiorentino, che fu per lui esempio e fonte di grandi insegnamenti. Le influenze vi sono e sono note, come d'altronde capita sovente tra maestro e allievo, ma Tito assorbì la lezione in modo assai personale, e il suo fare includeva tangenze con modi di esprimersi anche molto diversi da quello di Conti, soprattutto dai Sessanta.

Questa mostra è dedicata alle pitture di paesaggio e di natura morta eseguite tra i Cinquanta e i Settanta. Temi consueti per un pittore, specialmente allora, se si vuole persino banali, ma che nelle mani di Tito assumevano caratteri particolarmente originali. Le “riproduceva” in modo assai libero le cose, le reinventava filtrandole intimamente, lui che viveva la creazione anzitutto come necessità espressiva completamente della propria inquieta interiorità e come mezzo potente di dialogo con l'esterno, che aveva, per dirla con Luigi Carluccio, scrivendone nel 1964, “un istintivo moto verso l'espressione violenta” anche se, aggiungeva, “si acqueta poi nella trama di una visione logica”. “L'arte per lui è, intimamente, un tramite di comunicazione col naturale e col soprannaturale in senso assoluto e non soltanto come azione del dipingere o scolpire o disegnare”, affermava ancora Carluccio, e specialmente in quegli anni il suo fare





rispondeva *“ad una esigenza di linguaggio forte, quasi aspro, persino dolente, e la lezione fiorentina si complica con altri elementi, si sviluppa intensa e drammatica; diventa lo specchio di un tormento che è di natura spirituale prima che formale”*. Con *“il suo segno folle di ricerca e di ansia”* (sono parole di Giorgio Saviane, dello stesso anno) Tito creava in quei decenni opere di grande energia dove l'astrazione figurale, che poteva divenire quasi pieno astrattismo, e il gestualismo segnico-materico passavano per una dimensione di convivenza tra lo spirito costruttivista e quello informale, giungendo ad esiti vigorosamente drammatici nel ciclo delle Deposizioni, per via del tema struggente, affrontato da Tito con altissimo coinvolgimento emotivo. Tematica che via via divenne a Tito sempre più cara e congeniale, sviluppandosi anche in scultura (che nel frattempo si era affacciata nella sua ricerca), e che senza dubbio prese il sopravvento nei Sessanta, divenendone protagonista per tutto il decennio, ma parallelamente egli non rinunciava, in pittura, a portare avanti altri temi, come appunto quelli del paesaggio e della natura morta, che lo avevano

accompagnato fin dall'inizio del suo percorso, e che questa esposizione, almeno in parte, vuole ripresentare con una certa unitarietà.

La mostra si apre con un quadro di paesaggio del 1955 vagamente morandiano, che già evidenzia un impianto di grande solidità formale oltre che una notevole padronanza del mezzo pittorico, e due quadri dell'anno successivo raffiguranti il porto di Livorno, in cui la figurazione comincia a piegarsi ad una volontà di astrazione, tendendo ad annullare i piani prospettici e geometrizzando gli elementi figurali. Ma è nel caldo e solare paesaggio che ha come oggetto la vegetazione di Monte Argentario, del 1960, a manifestarsi tutta la straordinaria personalità artistica di Tito, qui già ampiamente matura, che è la stessa delle opere successive, fino e oltre le opere dei primi Settanta. Corpose pennellate costruiscono le immagini, segni perlopiù larghi di pittura che dipingono e disegnano al contempo, con un impeto spesso quasi selvaggio, d'immediatezza emotiva, ruvidamente, insistendo sui contrasti, offrendoci una pulsante realtà decisamente più interiore che esteriore, fino a rendere non di rado difficilmente identificabili i soggetti. L'atto del dipingere, del fare in generale, conta qui più che mai quanto le idee di partenza e gli esiti che si ottengono, lasciandosi Tito pienamente trascinare dalla creazione.

Il suo lavoro ha molte sfaccettature, che vuol dire anche complessità, in tutti i momenti del suo operare. In oltre sessant'anni di ricerca però camminò sempre sul filo della coerenza, senza porsela mai programmaticamente: tutto si teneva (e si tiene) insieme naturalmente, pur nella diversità dei vari passaggi, in nome di un principio basilare che sentiva intimamente proprio di essenzializzazione che oserei definire *“francescana”*, presente inseparabilmente nell'essere uomo e nell'essere artista. Quel grande uomo e quel grande artista che era.

*Antonello Rubini*

# Riflessioni dei giovani collaboratori di Sala 1

## Lo studio di Tito

*Sara De Collibus, studentessa di Studi storico-artistici all'Università La Sapienza di Roma.*

Per il centenario della nascita di Tito Amodei, Sala 1 ha organizzato la mostra "Tito: paesaggi e nature morte" e nell'occasione del vernissage è stato eccezionalmente aperto lo studio dell'artista. Qui si sono potute osservare opere giovanili e mature, che ripercorrono l'intero arco del suo percorso artistico: dal suo autoritratto ai semi della forma, dalle nature morte alle sue sculture lignee.

Entrare in contatto con i lavori di Tito è stato come avvicinarsi al suo mondo interiore, al suo modo di lavorare e ai suoi interessi. L'esperienza è stata resa ancora più significativa dagli interessanti racconti di P. Ottaviano, che hanno permesso di comprendere il lavoro di Tito, ma anche il contesto in cui questo si è sviluppato. Questo fa capire come sia importante l'analisi completa di ciò che si cela dietro le opere: senza la visita nello studio di Tito non avremmo mai potuto comprendere le fasi del suo stile e delle sue tecniche.

Si può intendere, anche solo osservando, che Tito sia stato un artista completo che ha spaziato molto con i suoi lavori: erano presenti le sue prime sculture sia in legno, che in bronzo, come le "Deposizioni", ma anche molti dipinti che segnano il passaggio da una pittura figurata ad una più astratta.



È stato molto suggestivo osservare i visitatori della mostra che entravano nello studio, in particolar modo coloro che conoscevano personalmente Tito: nei loro sguardi si leggeva emozione, come se quegli spazi custodissero ancora la sua presenza. In quelle stanze in cui un tempo l'artista creava e sperimentava, sembrava di percepire ancora l'energia del suo lavoro, e il dialogo continuo tra materia e spirito celato dietro la sua produzione.

*Sopra: Lo Studio di Tito*



*Il Porto di Livorno 1956 (I,II)*

## Il Porto di Livorno

*Chiara Ginevri, studentessa di arte e design presso la John Cabot University in Rome.*

La natura è sempre stata fonte di grande ispirazione nel mondo dell'arte. Numerosi artisti hanno prodotto tele che ritraggono paesaggi od oggetti appartenenti alla vita quotidiana. In queste opere la natura passa da semplice sfondo a protagonista dell'opera.

Tito si inserisce in questo scenario attraverso la produzione di svariate opere, tra cui due tele intitolate *Il Porto di Livorno*. Questi dipinti ritraggono una scena di vita quotidiana che prende luogo, appunto, ne *Il Porto di Livorno*. La scelta di questa specifica ambientazione mi ha colpita perché, a mio parere, lascia spazio allo spettatore di creare una propria interpretazione del quadro. Personalmente, interpreto il porto come un punto di passaggio; è un luogo da cui si parte e a cui si ritorna. Mi identifico nella nave attraccata in attesa della prossima meta, la quale punta verso lo spettatore che si sente interpellato. O almeno questa è stata

la mia esperienza. Ritengo che la nave rappresenti gran parte degli spettatori, simboleggiando coloro che si trovano di fronte ad una nuova tappa della propria vita. Queste opere mi hanno trasmesso una sensazione di quiete e di pace. L'acqua calma e piatta del mare comunica stabilità. L'artista, infatti, non ha optato per un porto affollato nell'ora di punta, ma ha prediletto la tranquillità di un momento di pausa.

## Social Media Management

*Emma van Tatenhove, 's-Gravenhage, The Netherlands.  
Master Arts and Culture Management at Rome Business School.*

In total, 13 photos and videos were posted to promote the exhibition in honor of Tito Amodè. Compared to previous exhibitions, the posts about Tito: paesaggi e nature morte 1955 – 1973 achieved the highest reach. The posts had a personal character, featuring intimate

The posts had a personal character, featuring intimate photographs of Tito, his studio, his paintings, and his sculptures. Because the exhibition itself was interactive, it felt as though visitors were walking through his art. This made it easy to find constant inspiration for new content. The music was composed by Roberto Rosi, who created it specifically for this exhibition using Tito's sculptures. On Sala 1's social media channels, a variety of content was shared: reels explaining the paintings and what can be seen in them, videos of Roberto Rosi composing music inspired by Tito's imagery, behind-the-scenes glimpses of Tito's studio, and personal portrait photographs of the artist.

Paesaggi e nature morte is a creative, innovative, and one-of-a-kind exhibition. Promoting it was made easier by Tito's rich history and the remarkable person he was.



## La Musica di Roberto Rosi

*Sebastián Castillo, Colombia/Guatemala. Artista e studente di Psicologia presso la John Cabot University.*

Far parte della mostra *Tito: Paesaggi e Nature Morte* è stata un'esperienza arricchente sia nella mia vita professionale sia in quella artistica. Essendo un musicista latinoamericano che vive il suo terzo anno a Roma, devo riconoscere la creatività e l'ispirazione che si respirano nella galleria in questi giorni. Quando ho scoperto la storia dietro la sezione sonora realizzata da Roberto Rosi, ho capito subito che non potevo lasciare passare inosservata questa esperienza audiovisiva. Come artista, so che non tutti sono capaci di interpretare una forma d'arte attraverso un'altra, ma Rosi è riuscito a offrire un risultato coerente e profondamente originale. Dalla percussione poco convenzionale creata suonando direttamente le opere, fino all'eco che risuona tra le pareti di Sala 1, tutto diventa un dialogo inaspettato tra materia e suono.

Attraverso le diverse sezioni della composizione musicale, Rosi sperimenta con gli oggetti e con le superfici delle sculture, mettendo alla prova la loro materia per scoprire timbri e risonanze sempre differenti. Il suo approccio nasce da una curiosità quasi spontanea: osservando una scultura, la domanda diventa inevitabile — che suono potrebbe produrre?

In questa ricerca, l'artista si comporta come un esploratore di nuove sonorità, trasformando la materia in ritmo e la forma in vibrazione. Il suo obiettivo, come lui stesso afferma, è: “evidenziare l'evidenza”. Rendere percepibile ciò che normalmente rimane silenzioso. In questo modo, la dimensione sonora non si limita ad accompagnare le opere, ma contribuisce a rivelarle sotto una nuova prospettiva, celebrando l'universo creativo di Tito nel centesimo anno dalla sua nascita.

*A sinistra: Sala 1 Social Media Feed della mostra*



*Roberto Rosi performance*

## **L'Eredità di Tito Amodei**

*Roberto De Riso, studente di Storia dell'Arte presso l'università La Sapienza di Roma.*

Nel curare la documentazione fotografica per questo catalogo ho avuto l'opportunità di confrontarmi da vicino con l'eredità di Tito Amodei e con le sfide connesse alla realizzazione della mostra Tito: paesaggi e nature morte 1955–1973. Si tratta di una delle rare occasioni in cui è possibile approfondire la produzione pittorica giovanile dell'artista, ancora poco conosciuta sia dal grande pubblico sia dagli stessi studiosi.

La possibilità di prendere parte a questo progetto espositivo in qualità di studioso si è tradotta in un'esperienza di ricerca attiva, capace di ampliare concretamente gli strumenti e le prospettive dello storico dell'arte. Il lavoro si è configurato come una vera e propria campagna di indagine all'interno dello studio di Tito, rimasto intatto così come l'artista lo aveva vissuto e ancora permeato dal fascino della memoria. A rendere ancora più vivo questo patrimonio sono stati i preziosi racconti condivisi durante l'opening da Padre Ottaviano D'Egidio, figura di rilievo nell'ordine dei Passionisti e collaboratore dell'artista.

Le opere esposte, oli su tela con cornici d'epoca originali scelte dallo stesso Tito, si aprono con una Natura morta del 1955 raffigurante un cesto di arance, eseguita durante il periodo di formazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la guida di Primo Conti. Il percorso prosegue con un nucleo figurativo degli anni Sessanta, che costituisce il cuore della mostra.

La realizzazione non solo del catalogo, ma anche dell'intero impianto promozionale dell'esposizione, ha rappresentato per noi tirocinanti un banco di prova significativo. Sotto la supervisione attenta della nostra responsabile, Michela Zimotti, abbiamo potuto integrare le competenze teoriche maturate in ambito universitario con l'esperienza pratica offerta dal tirocinio presso Sala 1, trasformando il progetto in un'importante occasione di crescita professionale e personale.



*Lo Studio di Tito*



---

# ***OPERE IN MOSTRA***



*Natura morta*  
Olio su cartone  
41x32 cm  
1955



*Fichi d'India*  
Olio su tela  
45x30 cm  
1963



*Porto di Livorno*  
Olio su tela  
69x50 cm  
1956



*Porto di Livorno*  
Olio su tela  
69x50 cm  
1956



*Presenza in città*  
Olio su tela  
48x34 cm  
1973



*Presenza in città*  
Olio su tela  
110x80 cm  
1973



*Monte Argentario*  
Olio su tavola  
54x42 cm  
1962



*Natura morta*  
Olio su tela  
62x33 cm  
1962



*Frammento di paesaggio autunnale*  
Olio su tela  
76x63 cm  
1971

---

# *L'ECO DELLA FORMA*



# L'Eco della Forma

*Opera Sonora di Roberto Rosi a cura di Claudio Nardulli*  
28 Febbraio 2026 – ore 18:00



Il 28 febbraio, nello spazio di Sala 1 presso il Complesso Monumentale della Scala Santa, è stata presentata in prima assoluta *L'Eco della Forma*, installazione musicale e visiva del compositore Roberto Rosi, composta in occasione del centenario della nascita di Tito. L'opera celebra l'artista attraverso una composizione costruita unicamente utilizzando suoni estrapolati da alcune sculture di Tito Amodei, selezionate dal compositore per particolari caratteristiche legate a materia e forma.

L'evento, curato da Claudio Nardulli, segna la formalizzazione ufficiale di un percorso di ricerca che Roberto Rosi porta avanti da anni e che, in naturale continuità con le esperienze della musica concreta di Pierre Schaeffer e con la visione spaziale del suono di Edgard Varèse, si fonda sull'estrazione del suono dalla materia, sull'impiego di frequenze non riconducibili al

sistema temperato occidentale e sull'utilizzo dell'immagine come parte integrante della composizione, dando avvio a quella che può essere definita una musica primordiale. Le quattro composizioni sono state presentate in prima mondiale.

*Presentazione:*

*P. Leonello Leidi – Rettore del Pontificio Santuario della Scala Santa*  
*P. Ottaviano D'Egidio, architetto – Presidente della Fondazione Tito Amodei*  
*Mary Angela Schroth – Direttrice Sala 1*

*Relatori:*

*Roberto Rosi, compositore – L'Eco della Forma*  
*Claudio Nardulli, architetto – Il Luogo, Il suono, Il Sacro*  
*P. Marco Staffolani, prof. di Teologia. Università Lateranense – Roma*  
*V.D. Ufficio delle Comunicazioni Sociali – Diocesi di Roma – L'Arte della Trasduzione*  
*Alberto Terenzi, ingegnere – Le Serie delle Armonie*



L'Eco della Forma  
*di Roberto Rosi*





---

# ***BIOGRAFIE***



# Tito Amodei

Ferdinando Amodei, in arte Tito (Colli al Volturno (IS) 1926 – Roma 2018). Pittore, scultore, incisore, membro della Comunità passionista della Scala Santa, ha vissuto dal 1966 a Roma. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, inizia nel 1964 l'attività espositiva in Italia e all'estero. Molta della sua produzione artistica è stata assorbita da grandi decorazioni in spazi pubblici, specialmente in chiese (affreschi, vetrate, mosaici). Un particolare rilievo, nel suo percorso artistico, ha avuto il tema della Passione sia in pittura che in scultura; si segnalano le Via Crucis in bronzo nei Sassi di Matera ma anche il grande fregio di 30 metri in terracotta del Collegio Massimo all'EUR (Roma) e i mosaici (250 mq) nel Santuario di S. Maria Goretti (Nettuno). E' stato impegnato anche in opere di carattere civile, come in monumenti per i caduti. Del suo lavoro si sono occupati scrittori e critici noti, pubblicando diversi studi sulla sua arte. Nel 1970 fonda a Roma, attigua alla Scala Santa, la Sala 1 Centro di arte contemporanea.

Nel 1962, per le Edizioni De Luca di Roma, pubblica un'antologica sulla Passione nell'arte contemporanea, da cui fu tratto un documentario premiato alla Biennale di Venezia.

Tito è stato membro della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere al Pantheon e consulente della C.E.I. per l'edilizia di culto. Ha inoltre pubblicato diversi studi sulla Scala Santa e collaborato con riviste d'arte e di informazione religiosa. Le sue opere sono presenti in importanti collezioni private e pubbliche e nelle raccolte di prestigiosi musei del mondo, tra le quali: Albertina di Vienna; Art Gallery e Museum Kelvingrov di Glasgow (Scozia); Museo di Arte Moderna di Tel Aviv; Museo di Gand, Belgio (Raccolta di Jan Hoet); Musei Vaticani; Museo Stauròs di San Gabriele; Museo Bargellini di Cento; Museo Nazionale della Grafica di Roma; Collezione della Farnesina - Ministero degli Affari Esteri; Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma; MUSMA- Museo della Scultura di Matera.



# Roberto Rosi

Roberto Rosi (Roma, 1959) è compositore e polistrumentista. La sua formazione, maturata tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta nel Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, si colloca in una stagione di profondo rinnovamento della musica contemporanea italiana. Gli studi di Composizione, Pianoforte, Clarinetto, Sassofono, Strumenti a Percussione e Fonologia Musicale definiscono fin dagli esordi una doppia identità di compositore ed esecutore.

A vent'anni debutta come autore su RAI Radio3 - nella trasmissione "Un certo discorso", quando l'attore Francesco Vairano sceglie di affiancare ai propri monologhi le sue composizioni eseguite in diretta, con un'insolita simultaneità di sax soprano e pianoforte suonati da lui stesso, arrivando a sollecitare per simpatia le corde del pianoforte attraverso le vibrazioni del sax. Già in questa fase emergono i tratti di una scrittura attenta alla materia sonora e a un trattamento del suono non convenzionale, in cui l'esecuzione diventa parte integrante del processo compositivo.

Le radici del suo linguaggio affondano da sempre nella concezione del suono come materia plasmabile, maturata nello Studio di Fonologia Musicale del Conservatorio, guidato da Mario Migliardi, in continuità ideale con le ricerche di Pierre Schaeffer. Una visione che oggi trova nuove possibilità operative grazie alle tecnologie digitali di ripresa e trasformazione sonora, strumenti che Rosi utilizza con piena consapevolezza espressiva.

In oltre quarant'anni di attività ha composto musica per il cinema, la televisione e la produzione pubblicitaria, ambiti nei quali la tensione sperimentale e la ricerca sulla materia sonora hanno costantemente influenzato e contaminato il suo linguaggio, contribuendo a definirne un'impronta stilistica riconoscibile anche nella musica applicata. Parallelamente pubblica lavori discografici anche in Francia per FNAC, tra cui Tataush, dedicati a un'indagine radicale sulla voce e sulla materia del suono.

Oggi, nella piena maturità artistica, la sua ricerca si concentra sull'essenziale e sul primordiale, orientandosi verso un'idea di musica fondata sull'estrazione e sulla vibrazione della materia. La padronanza delle tecnologie contemporanee di ripresa sonora, elaborazione e montaggio consente a Rosi di integrare gesto, suono e immagine in un unico processo compositivo, mantenendo al centro la fisicità e l'origine materiale del suono.

Come egli stesso afferma: «Quando la materia diventa forma, custodisce inevitabilmente un suo dormiente suono in attesa d'essere risvegliato».

Con la prima assoluta di L'Eco della Forma, presentata a Sala 1 - Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Roma, in occasione del centenario della nascita di Tito Amodei, questa visione trova una formulazione compiuta e riconoscibile, configurandosi come espressione di quella che può essere definita una musica Primordiale.



# Stefano Fontebasso De Martino

Stefano Fontebasso De Martino, fotografo artista, vive e lavora a Roma. Diplomatosi all'Istituto D'Arte, si è formato nell'ambito della facoltà di Architettura di Roma.

Inizia a fotografare nel 1976 e dal 1978 i suoi interessi sono dedicati alla fotografia d'autore. Nelle fotografie dei primi anni, si individuano già alcune matrici della sua ricerca: il museo, lo spazio urbano, le nature morte; immagini che attraversano la memoria creando atmosfere fortemente evocative, cariche di significati senza tempo.

Ha legato il suo nome all'arte contemporanea soprattutto grazie ad un ricco e prezioso archivio fotografico pazientemente costruito negli anni. È una folta documentazione su numerosi artisti di rilievo nazionale e internazionale ritratti in situazioni estemporanee, durante performance o azioni, al lavoro nei loro studi o nelle gallerie durante gli allestimenti delle mostre, immagini che colgono e valorizzano quell'istante come momento di un più ampio processo creativo che investe il fare arte. Dal 1993, utilizza anche la fotografia digitale per le sue ricerche visive.



*Copertina del CD "Tito: Energie  
Tra figurazione e astrazione"*

In questi anni, numerose le mostre in spazi pubblici e privati; collabora con artisti e gallerie, alla realizzazione di mostre, cataloghi d'arte. Numerose le pubblicazioni su quotidiani, settimanali, riviste del settore.



**Sala 1**